

L'ORONTEA

Dramma musicale in un prologo e tre atti

MUSICA DI
Antonio Cesti

LIBRETTO DI
Giacinto Andrea Cicognini e Giovanni Filippo Apolloni

PERSONAGGI

Orontea , regina d'Egitto	<i>soprano</i>
Creonte , filosofo aio della regina	<i>baritono</i>
Silandra , dama di Corte	<i>soprano</i>
Corindo , cavaliere del Regno	<i>alto</i>
Gelone , buffone	<i>alto</i>
Tibrino , valletto	<i>soprano</i>
Aristea , vecchia	<i>alto</i>
Alidoro , creduto figliolo d'Aristea, che si scopre essere Floridano figliolo di Sidonio, re dei Fenici	<i>alto</i>
Giacinta , schiava in abito di maschio sotto il nome di Ismero	<i>soprano</i>

Prologo:
Filosofia *soprano*
Amore *soprano*

La scena è in Pafo.

Le parti in colore grigio non vengono eseguite nella presente edizione.

(Edizione a cura di Alberto Stevanin, proprietà Fondazione Teatro alla Scala, 2024)

Prologo

Sinfonia

Filosofia

Sciolta il crin, nuda il piè, lacera il manto,
vivo felice in solitarie celle:
povera nacqui, e domino le stelle,
nuda passeggio e di tesori ho vanto.

Regie pompe, alte moli, arabi incensi,
lungi da me; sol povertà m'appaga,
morte contemplo, e del mio fin presaga
con freno di virtù correggo i sensi.

Così quieta la mente, e pago il core,
nota solo a me stessa il mondo oblio,
cibi il campo mi dà, bevande il rio,
seguo Astrea, fuggo Marte, aborro Amore.

Amore

Largo alla sapienza, ala ha costei
ch'abborrisce gli Dei.

Filosofia

Amor lasciami in pace.

Amore

O vecchia stolta
così rispetti un Dio?

Filosofia

Lo dissi, e lo confermo un'altra volta.

Amore

Non temi questa face?

Filosofia

È una chimera.

Amore

Non paventi i miei strali?

Filosofia

O gran paura!

Amore

Non temi di Cupido?

Filosofia

Di tue forze e di te mi burlo e rido.

Amore

Che sì, che sì!

Filosofia

Taci, tu sei ragazzo.

Amore

Ma nacqui à par del tempo.

Filosofia

E, quel ch'è peggio,
cieco, bastardo, e pazzo.

Amore

D'esser pazzo ancor non so,
d'esser cieco in dubbio sto.
Ma ch'Amor sia bastardo,
chi lo dice è bugiardo.
Ben è ver, che talora,
ad onta de gli studi e dei consigli,

faccio nascer bastardi
dei filosofi i figli.

Filosofia

O gran vantì, o gran prove!
Scrivi ch'hai fatto assai, scrivilo a Giove.

Amore

Così altera una donna?

Filosofia

Così indiscreto un Dio?

Amore

Ferma vuo' disputar.

Filosofia

Vattene omai.

Amore

Quid est Philosophia?

Filosofia

Studia, leggi, contempla, indi il saprai.

Amore

Ch'io studi? E che m'importa
se la terra si mova,
s'il Ciel stia fermo o giri,
se l'alme de' viventi
siano eterne o mortali,
mentre vedo oggidì che molte genti
han viso d'animali?

Filosofia

Altro si cerca
da' miei fidi seguaci.

Amore

Forse il moto perpetuo? Ancor non sai
che lo tengon le donne
nelle mani, negli occhi,
e taluna nei piedi?

Filosofia

Molto a cercar ti resta.

Amore

Il vacuo forse?
Balorda, e non lo miri,

bench'a te sian lontani,
in capo ai cortigiani?

Filosofia

Altro ci manca.

Amore

Forse se gli accidenti
corrompin' le sostanze?
E non t'accorgi
ch'un soffio d'alchimista
le corrompe, l'annulla,
e con vari accidenti,
fa che l'oro d'altrui fumo diventi?

Filosofia

Altro a saper rimane.

Amore

Udir vuoi forse,
se più sian gl'infiniti? E non discerni
l'infinito nei pazzi,
nei sospir degl' amanti,
nei nastri dei zerbini,
nei zeri de mercanti,
nelle bugie de' sciocchi
Momi mormoratori,
nelle chiacchiere al fin de' tuoi dottori?

Filosofia

Amor tu parli al vento.

Amore

Con troppo fondamento
finor parlai. Non più. Saper mi basta
che la Filosofia
è una mera pazzia.

Filosofia

Sia cio che vuole, io son felice, e godo.

Amore

Come felice sei, povera, e sola?

Filosofia

Di se stessa contenta è la virtude.

Amore

Segui Cupido, e lascia i sogni.

Filosofia

Chi segue ciechi, al precipizio vola.

Amore

Ma chi vive con te, muore mendico.

Filosofia

È ricca di tesori la scola mia.

Amore

Povera e nuda vai Filosofia.

Filosofia

Se povera ho la veste, ho ricca l'anima.

Amore

Addio mi parto.

Filosofia

E quando?

Amore

In questo punto.

Filosofia

E dove?

Amore

Volo in Egitto a superar Creonte.

Filosofia

Creonte è saggio, e sa schernire Amore.

Amore

Vincerò.

Filosofia

Perderai.

Amore

A trionfar m'accingo.

Filosofia

Anzi a fuggire.

Amore

Non sai che Amore a tutto il mondo impera?

Filosofia

A me non già, che so sprezzare il mondo.

Amore

Se non ti piace il mondo, esci dal mondo.

Atto primo

Scena I

Villaggio delizioso.

Orontea

Orontea

Superbo Amore
al mondo imperi,
ma nel mio core
regnar non speri.
Un Nume infante
d'alma regnante,
non trionferà;
miei spirti reali,
miei spirti immortali
libertà, libertà.

Un cieco, un nudo
folle tiranno,
spietato e crudo,
pieno d'inganno
non mi tormenta,
non mi spaventa
con sua ferità;
miei spirti reali, *etc...*

Scena II

Creonte, Orontea

Creonte

E pur sempre fastosa
di libertà ti vanti,
e sempre sorda alle preghiere humili
dei vassalli adoranti
ogni marito sdegni,
ogni monarca sprezzì,
e con superbo stile
sin dei Fenici il Re ti rechi a vile?

Ben è saggio quel core,
che libero voler chiude, e raccoglie;
ma non è buon costume,
sotto vel di prudenza,
immascherar l'insuperbite voglie.

Orontea

I nodi di Imeneo sol stringe Amore:
io, ch'amore in sen non ho,
al marito non ambisco,
e a ragion m'insuperbisco,
perché amante esser non sò.

Creonte

Politica Reale
deve insegnarti a superar te stessa.

Orontea

Non si può superar genio fatale.

Creonte

Io prevedo ruine.

Orontea

Non temon le Regine.

Creonte

Ti vuole sposa il Regno.

Orontea

Delle nozze mi sdegno.

Creonte

Imprudente decreto.

Orontea

Filosofo indiscreto.

Creonte

Amante ti vedrò.

Orontea

Non amerò, no, no.

Creonte

Superba vanità.

Orontea

Libertà, libertà.

Scena III

Tibrino con spada nuda, Orontea

Tibrino

Hai provato, assassino,
la spada di Tibrino.

Orontea

Tibrino, Tibrino, e là?

Tibrino

Ben ti giovò il fuggire,
per sottrarti al mio sdegno, ai colpi, all'ire.

Orontea

Non odi ancor?

Tibrino

Chi è?

Perdonami Signora,
io non ti vidi affè
or ch'il furor mi accieca, e mi divora.

Orontea

Qual novitade apporti?

Tibrino

Affronti, offese, e poco men che morti.
Giovinetto gentile,
ch'ha'l sol ne' lumi, e nelle guance Aprile,
vidi assalir poch' anzi
da traditor fellone,
da ladrone insolente.
Restò, oh Dio, restò
dal primo colpo il bel garzon ferito:
io con il brando ardito,

di quel sicario indegno
al sen m'avvento, e dell'infame spada
lo ritolsi allo sdegno.

Ma vedi l'infelice,
che mentre in qua ne viene
appoggiato alle braccia
d'una femmina annosa
(non so, se di lui madre, o pur compagna)
di sanguinose stille il terren bagna.

Orontea

Bella pietà m'insegna
A sollevare gli oppressi.

Tibrino

Il duol di voce il priva:
deh, miralo, Signora,
e di', se così bello
in grembo a Citerea, Adon languiva.

Scena IV

Aristea, Alidoro, Tibrino, Orontea

Aristea

Non affrettar il passo,
o mio figlio, o mio bene:
spera, spera mia vita,
che forse alle tue pene
qui potrai ritrovar pietosa aita.

Alidoro

Ohimè, misero, ohimè,
quanto, deh quanto indugia
l'alma à partir da me?

Aristea

Signora, ahi per pietà,
soccorri un infelice,
che tradito,
che ferito in sen mi sta.

Orontea

Sostienilo Tibrino.
Dimmi, chi t'assalì?

Alidoro

L'assalitore è ignoto;
ma nel ferirmi, oh Dio, disse così:
"la Principessa Arnea queste t'invia".

Orontea
Figlia del Re Fenice?

Alidoro

Quella sì.

Oh Dio, non posso più, nel duolo immerso
dalla ferita, ohimè, l'anima verso.

Orontea

Entro al Real palazzo
conducete il languente,
e medica virtute,
ivi al trafitto sen doni salute.

Aristea

Generoso soccorso.

Alidoro

Cortesissima aita.

Tibrino

Non temer languidetto:
nelle mani Reali è la tua vita.

Scena V

Orontea sola

Orontea

Ardo, lassa, o non ardo?
Qual insolito foco
mi tormenta, e diletta a poco a poco?
Così dunque Orontea,
nemica inesorabile d'Amore
d'un oggetto straniero
farà schiavo il suo core? Ah, non è vero.
Ma la pietà ch'io sento,
ma l'incognito affetto,
che spinge a mio dispetto
ad adorarlo il piè,
è amore, o che cos'è?

Scena VI

Gelone solo

Gelone

Chi non beve
vita breve
goderà.

Il buon vino,
ch'è divino,
viver fa.

Quanti seguendo Amor vivono afflitti,
quanti immersi nel gioco impoveriscono,
quanti filosofando illanguidiscono,
e quanti in guerra al fin cadon trafitti?

Faccia ogn' un quel che gli par,
ami, giochi, filosofi, o guerreggi,
ch'io saprò con miglior leggi
giorno e notte trionfar.
Un brillante liquor solo m'alletta;
Bacco è la dama mia, Bacco è il mio Marte,
la mia filosofia, la mia bassetta.
Chi non beve *etc...*

Scena VII

Corindo, Gelone

Corindo

Com'è dolce il vezzezzar
amorosa beltà,
che cortese ti dà
quanto il cor sa bramar.
E se dolce è quel piacer,
quant'è più dolce nel suo sen goder?

Gelone

Quant'è dolce il rimirar
dalla botte uscir fuor
Marzimino liquor,
che può l'alma bear.
E se dolce è quel veder,
quant'è più dolce imbriacarsi e ber?

Scena VIII

Silandra, Corindo, Gelone

Silandra

Come dolce m'invaghì
il bell'oro d'un crin,
com' un guardo divin
i miei spirti rapì?
E se dolce è'l suo ferir,
quant'è più dolce nel suo sen gioir?

Gelone

Come dolce ...

Corindo

Taci, taci importuno.

Gelone

Taccio, perché di ber non son digiuno.

Corindo

Spunta in ciel l'alba novella,
ed io torno ad inchinar
te dell'alba del ciel alba più bella.

Silandra

Sorge il sol nell'alta mole,
ed io vengo a riverir
nel sol del tuo bel volto un più bel sole.

Corindo

Silandra io non ho core,
Amor me lo rubò,
e nel tuo seno i furti suoi celò.

Silandra

Corindo io non ho vita,
Amor morte mi diè,
e vuol che viva la mia morte in te.

Corindo

Mio ristoro.

Silandra

Mio desio.

Corindo

Mio tesoro.

Silandra

Tutto mio.

A due

Quanto cara è tua beltà:
per te questo core
al cielo d'Amore
beato sen va.

Gelone

Via, via,
non più, non più,
dalla villa vicina
torna improvvisamente la Regina.

Silandra

Maledetto ritorno.

Corindo

Sventurato raggiaglio.

Silandra

Mi ritiro alle stanze.

Corindo

Io parto pien di duolo.

Gelone

Alla cantina io volo.

Scena IX

Orontea, Alidoro col braccio al collo

Orontea

Fu lieve la ferita:
in salvo è la tua vita.

Alidoro

Salva è la vita mia,
ma se da tua pietade,
generosa regnante, io la ricevo,
alla grandezza tua tutta la devo.
Signora ecco un tuo schiavo,
ch'altro non ti può dar, se non se stesso;
comanda tu, che sia
cinto il mio piede da servil catena,
ed in quei ferrei giri,
instupidito il mondo,
la tua clemenza, e le mie pompe ammiri.

Orontea

Palesami chi sei.

Alidoro

Alidoro è il mio nome.
Fu mio padre corsaro,
e la vecchia Aristeia mia genitrice.
Con lei peregrinando,
in Fenicia n'andai, e in quella corte
mi fe' regio pittor benigna sorte.
Ivi la Principessa
Arnea, del Re Sidonio unica erede,
non so per qual sventura, arse per me.
Io, per fuggir ruine
lasciai la reggia, e qua rivolsi il piè;
ma la crudele Arnea,

volto l'amore in rapida vendetta,
brama il mio sangue, e la mia morte affretta.

Orontea

Amasti forse Arnea?

Alidoro

Né per pensiero.

Orontea

Alidoro, non schiavo,
ma nella reggia mia
libero Cavalier vivi e respira,
ch'io ben saprò dell'adirata Arnea
sottrarti all'impietade, all'onte, all'ira.

Alidoro

O clemenza, o pietà, ch'ogn'altra eccede:
pongh'io le labbra ove posasti il piede.

Orontea

Dove vieni?

Alidoro

A servirti.

Orontea

Non dee servirmi
un ch'a gl'imperi è nato.

Alidoro

Nacqui per obbedir gl'imperi tuoi.

Orontea

Perde la maestà chi ti rimira.

Alidoro

Nel volto mio l'adorazion risplende.

Orontea

Non adoran gli Dei, sono adorati.

Alidoro

Perché mio nume sei, umil t'adoro.

Orontea

Fa' ciò che vuoi, purché da me non parta.

Alidoro

Comanda qual mi vuoi seguace o scorta.

Orontea

Vieni, resta, no, sì, oh Dio son morta.

Scena X

Alidoro solo

Alidoro

Vieni, resta, no, sì? E a qual comando
devo obbedire, oh Dio?
Ah di nuovi portenti
troppo mi fan temere
questi contrari, irresoluti accenti.
Cielo! e quando avran fine
i miei danni, il mio duol, le mie ruine?

Destin, placati un dì:
purissimo è 'l cor mio,
innocente il desio,
che l'anima nutrì.
Fierissimo destin, placati un dì.

Destin, fermati qui,
placatevi desiri,
troppo fieri martiri
l'anima mia nutrì.
Fierissimo destin, fermati qui.

Scena XI

Silandra, Alidoro

Silandra

Qual nuova luce aggirasi
dentro le regie mura?
Qual stupor di Natura
nel grand'Egitto ammirasi?
Ah quel sembiante vago,
che languente mirai,
non è d'uman pittore,
ma ben d'Amore una verace imago.

Alidoro

Deh, cortese donzella.

Silandra

Ohimè, che miro?

Alidoro

Al quartiere real fammi la scorta.

Silandra

Io giunsi al cielo, e non me n'ero accorta.
Tosto ti condurrò dove tu chiedi,
purché...

Alidoro

Di' pur.

Silandra

Oh Dio...

Alidoro

Non parli più?

Silandra

Purché tu...

Alidoro

Che sarà?

Silandra

Volessi...

Alidoro

E che...?

Silandra

Ohimè, dir non lo so.

Alidoro

E se non parli, io non t'intenderò.

Silandra

Sentimi dunque.

Alidoro

Ascolto.

Silandra

Idolatra son io del tuo bel volto.

Alidoro

Agli scherni donneschi
ben avvezzo è Alidoro.

Silandra

Qual idolo d'Amor t'amo, e t'adoro.

Alidoro

Non aspira tant'alto il mio pensiero.

Silandra

Non occorre aspirar dove sei giunto.

Alidoro

Non s'ama in un sol punto.

Silandra

Amore in un istante
mi nacque in seno, e diventò gigante.

Alidoro

Donzelletta
vezzosetta,
d'ascoltarti non mi pento:
con gl'accenti
tuoi pungenti
scherza pur, ch'io son contento.

Silandra

Non schernisco,
riverisco
le celesti deità:
s'io t'adoro, Alidoro,
il mio cor trafitto il sa.

Alidoro

Troppo bella
sei donzella,
ond' il cor, che mio già fu,
ben mi dice,
infelice,
ch'altro vago adori tu.

Silandra

Altri rai
adorai
quand'Amor mi ti celò,
hor ti guardo,
e tutt'ardo
a quel sol, che m'infiammò.

A due

Or s'Amore
per me 'l core
dolcemente ti ferì
Questo petto ...
Mio diletto ...
Stringi pur la notte, e 'l dì.

Scena XII

Gelone imbrociato

Gelone

Ferma là,
ferma là:
non urtar,
non urtar, t'ucciderò.

Saldo in barca: irato è 'l mar.
E 'l buon vin mi fa buon prò.
O che caldo,
m'abbrucian queste piume,
non ci posso star saldo.
Smorza quel lume,
non ci posso dormire:
o che caldo maledetto,
poss'io morire
se non ho Murano in petto.
Voga, voga, non ber più;
vogo anch'io e voga tu.
Al tempo sì scuro
gir per l'acque è mal sicuro:
Oè, Oè, barca Oè.
Guarda, guarda, dove vai?
Ohimè, ohimè,
la nave ha percosso,
la poppa s'apre,
si squarcia la prua,
la vela si rompe,
il remo si spezza,
l'antenna è divisa.
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, scoppio di risa.

Scena XIII

Tibrino, Gelone

Tibrino

Pur ti ritrovo al fine?
La regina di te con fretta chiede,
su tosto verso lei moviamo il piede.

Gelone

E là, e là. Zi zi.
Suonisi il cembalo,
tu alza i mantici,
toccate gli organi,
si senta il piffero,
s'accordi il zuffolo,
batti le nacchere,
suona la cetera,
io vuò ballar.

Tibrino

Che balli, che follie? Ah, non m'intendi?
Nella sala vicina
r'attende la Regina.

Gelone

La Regina di Marocco

non vuol più pigliar tabacco,
abborrì quell'uso sciocco,
e si diede in preda a Bacco.

Tibrino

Sei fuor del senno, o fingi?
Orontea ti richiama.

Gelone

Vuoi tu un buon consiglio? Attendi a me:
allor ch'aman le gatte,
la consorte abbraccia stretto;
quando l'ostrica è da latte
Non tener femmina in letto.

Tibrino

O gentil consigliere!
Non è, né fa da stolto,
ma nel vino è sepolto.
Non m'intendi, Gelone?

Gelone

Ah sclerato,
t'ho pur trovato:
s'io ben ti squadro,
tu sei quel ladro
che mi rubò:
non fuggirai, no, no,
prendetelo,
legatelo,
feritelo,
svenatelo,
uccidetelo,
sbranatelo.

Tibrino

Al fine in terra ei cadde.
Gelon, Gelone, ascoltami,
vuoi tu gire a dormire?

Gelone

In grembo ai fiori
lieto mi sto,
tra grati odori
io dormirò.

Tibrino

Che sofferenza! Senti.

Gelone

La boccia prendete,
mescete,
bevete,
spegnete
la sete.

Tibrino

Appunto: la Regina...

Gelone

La Regina?

Tibrino

Sì, la Regina, sì.

Gelone

Taci!

Tibrino

Non parlo.

Gelone

La Regina è imbriaca
e mi vuol per marito, io non la voglio,
sai tu perché?

Tibrino

No a fé.

Gelone

Perch'il conto a me non torna
su la corona d'or spuntar le corna.

Tibrino

O pensiero leggiadro!
Vieni, vieni.

Gelone

Dove, dove?

Tibrino

Vieni a bere.

Gelone

Vengo, vengo
e in un lago di vino il sonno spengo.

Tibrino

Dammi la man.

Gelone

Dammi il bicchier.

A due

O che gusto ...
O che piacer ...
... a dormir, a ber!
... a gioir, a ber!

Atto secondo

Scena I

Camere.

Orontea

Orontea

S'io non vedo Alidoro
par che manchin gli spirti,
e lungi dal suo bel quasi mi moro.
S'io lo miro respiro:
il fulgor de' suoi sguardi il cor ricinghia,
e sento dirmi in tacita favella:
"Adoralo, Orontea".

Adorisi sempre,
né mai muti tempore
chi serve al suo bene
fra ceppi e catene.
Le doglie, l'asprezze
sian tutte dolcezze.
E chi d'amar desia non si lamenti,
che le goie d'amor sono i tormenti.

Amor ah, ti conosco,
dalla facella tua vien quest'ardore:
so chi tu sei, t'ho conosciuto Amore.
Amore? Amore? Dunque
amo un vil pellegrino
io, che dianzi sprezzai più d'un regnante?
Ov'è il fasto reale? Ov'è il decoro?
O Dio non posso più; vinta son io,
odami il mondo tutto, amo Alidoro.

Scena II

Silandra, Orontea

Silandra

Signora, un forastiero audienza chiede.

Orontea

Ti disse il nome?

Silandra

No, mi disse solo
ch'altre volte inchinò la tua grandezza.

Orontea

Dille, che venga.

Silandra

Il tuo comando adempio.

Orontea

Ogni aspetto m'affanna, e mi sconsiglia:
senz'Alidoro mio, lassa, son morta.

Scena III

Giacinta in abito virile, Orontea

Giacinta

Eccomi a piedi tuoi,
riverita Signora;
la tua schiava fedele
umile al fin, t'inchina, umil t'adora.

Orontea

Quale schiava? Chi sei?

Giacinta

Se le spoglie virili,
se le recise chiome
non ti lasciano forse
riconoscer colei,
che dal Re di Cirene,
già tuo nemico, fu rapita in guerra,
rimira il volto mio,
ti torni in mente di mia voce il suono:
la tua schiava fedel, Giacinta, io sono.

Orontea

Giacinta, o cara, o cara,
o quanto volontieri
in Pafo or ti rivedo,
e con qual gioia, oh Dio,
ti stringo o mia fedele al seno mio.

Giacinta

Io tua serva adorante
bacio con labro umile
il terren che calcar le regie piante.

Orontea

Non più, di tue sventure
narra l'istoria intera.

Giacinta

Fui fatta prigioniera
da quelli di Cirene. Al duce Evandro
fui consegnata: egli di me s'accese.
Di speme io lo nutrii, ei m'adorava.
Quest' affetto mi pose
in stato tal, che con leggiadro inganno
mi liberai da servitù sì dura,
e in abito guerriero
volsi al Regno Fenice il piè fugace.
Colà, creduta Ismero,
m'accolse in corte la Regina Arnea,
ch'alla mia fedeltade
fidò del core i più riposti arcani,
e sdegnatasi un giorno
contro un pittor, che dimorava in corte,
m'impose il seguirlo, e darli morte.
Lo seguì, l'osservai, inverso Pafo
egli se n' venne; io nel vicino bosco
con volto mascherato
l'assalgo, lo ferisco;
ma un valletto bizzarro
mi sopraggiunse, e all'ira mia lo tolse.

Poscia per rassegnarti,
alta Regina l'immortal mia fede,
rivolsi a questa reggia il core, e 'l piede.

Orontea

Un pittor seguitasti?

Giacinta

E ben vezzoso.

Orontea

Il suo nome?

Giacinta

Alidoro.

Orontea

E lo feristi?

Giacinta

E lo ferii.

Orontea

Oh scelerata!

(mette mano allo stilo)

Giacinta

O Dio!

Scena IV

Creonte, Orontea, Giacinta

Creonte

Che farai, troppo altera?
Ah ferma, ferma i colpi
Regina troppo irata, e troppo fiera.

Orontea

Così ardisci frenar le mie vendette?

Creonte

Perché so, che costui giammai t'offese.

Orontea

Offese la giustizia, è traditore.

Creonte

Lassalo castigar da' tuoi ministri.

Orontea

Mi confessò le colpe, e 'l suo delitto.

Creonte

D'aver ferito il forestier pittore?

Orontea

Questo mi confessò, di morte è degno.

Creonte

Ah Regina, ah Regina,
da quando in qua con la scettrata destra
svenano i regi i delinquenti, i rei?
Tutto so, tutto intesi:
non son figli d'Astrea gli sdegni tuoi;
ma se ben miri ciò che porti in core,
sono gli sdegni tuoi furie d'Amore.
Il ferito Alidoro ...

Orontea

Taci, taci, non più.

(a Giacinta)

Da me partiti tu.

Giacinta

Parto per obbedire,
ma se morta mi vuoi, torno a morire.

Scena V

Orontea, Creonte

Orontea

Così arrogante sei?

Creonte

Filosofia m'insegna
a svelarti sincero i pensier miei.
Tu, che dianzi acclamavi
la libertà de' tuoi superbi spirti,
tu, che dianzi sprezzavi
un monarca, un eroe, un semideo,
dimmi come in un punto
sei fatta schiava d'un amor plebeo?
Chi ti travolse il core,
chi ti fe' divenir da te diversa
nella viltà, nelle bassezze immersa?

Orontea

Chi mi pubblica amante è mentitore.

Creonte

La reggia omai, de' tuoi sospir rimbomba.

Orontea

M'accende a sdegno il tuo parlar insano.

Creonte

Genitrice dell'odio è veritade.

Orontea

Non amo, non amai, non amerò.

Creonte

Amar tu dei, ma non oggetto indegno.

Orontea

Non è indegno di me chi a me par bello.

Creonte

E se bello ti parve, adunque l'ami.

Orontea

Sì, ch'io l'amo, e l'adoro,
odami il mondo tutto, amo Alidoro.

Scena VI

Aristea sola

Aristea

Se Amor insolente
per vaga beltà
di strale pungente
bersaglio mi fa,
s'io ridere fo
chi mi vede languir,
s'Amor impazzò,
non so, che mi dir.
All'età non perdona il cieco Dio,
e se ben vecchia, son di carne anch'io.

S'io sento nel seno
soave martel,
s'io bevvi un veleno
più dolce di mel,
se l'alma languì
per beltà singolar,
s'Amor vuol così,
non so che mi far.
All'età non perdona *etc...*
Ma qual stella benigna
fa comparirmi il mio bel sol d'avanti?
Vuò tentarlo di nuovo:
festeggiatemi in sen, spiriti amanti.

Scena VII

Giacinta, Aristeo

Giacinta

Dove, infelice me,
per sottrarmi allo sdegno
dell'irata Orontea rivolgo il piè?
Non ho chi mi consigli,
e parmi ad ogni passo
inciampar nella morte, e nei perigli.

Aristea

Fermati bellissimo,
odimi vaghissimo,
non tanta crudeltà.
Se la tua grazia allettami,
se tua beltà diletta mi,
pietade Ismero mio, pietà.

Giacinta

Non ti dissi poc'anzi
che sono infruttuosi i prieghi tuoi
e qual pietà da me ricerchi e vuoi?

Aristea

Figurati mio bene,
ch'io sia nel mar d'amore
una spalmata nave,
di cui gonfin le vele
i miei spirti adoranti,
di cui sian remi i miei pensieri amanti.
Vorrei (a dirti il vero)
che del naviglio mio
tu fossi fedelissimo nocchiero.

Giacinta

Ben intendo Aristeo
l'occulto senso delle tue parole,
ma per guidarti in porto
altra perizia, altro nocchier ci vuole;
se il mar d'amor si turba,
disperato è per noi ogni conforto,
e nel marino orgoglio,
credimi, tutti due daremo in scoglio.

Aristea

Provati vita mia, temprà il mio affanno,
e se in porto non vo, sarà mio danno.

Giacinta

Inefficace, e vana
sarebbe ogni fatica.
Non può far prove buone
un debole nocchier senza timone.

Aristea

Poche stille amorose
posson temprare il mio cocente foco:
mi contento del poco.

Giacinta

Il poco non appaga
un ardente desio, né men trastulla,
e so ch'il poco mio
nelle tue man, diventerebbe un nulla.

Aristea

Indiscreti pensieri.

Giacinta

Indiscreti, ma veri.

Aristea

Dunque amar non mi vuoi?

Giacinta

T'amo e gradisco.

Aristea

Abbi di me pietà.

Giacinta

Piango il tuo male.

Aristea

Sanalo dunque.

Giacinta

Potess'io.

Aristea

Che manca?

Giacinta

La forza, ch'io non ho.

Aristea

Fa' ciò che puoi.

Giacinta
Nulla poss'io.

Aristea
Di sforzarti procura.

Giacinta
Altro non sforzerei che la natura.

Aristea
Ah, Ismero crudele!

Giacinta
Aristea poco accorta!

Aristea
Così lasciarmi sai?

Giacinta
Non voglio udir tuoi guai.

Aristea
Arresta ancora il piè.

Giacinta
Saria peggio per te,
Aristea datti pace,
né ti rassembri grave
s'io non prendo a guidar questa tua nave.

Aristea
Addio nocchiero sordo.

Giacinta
Addio naviglio ingordo.

Scena VIII
Silandra sola

Silandra
Addio Corindo, addio;
rivolto ad altra sfera
della fiamma primiera
non si rammenta più l'egro cor mio.
Addio Corindo, addio.

Vieni Alidoro, vieni,
consola chi si more,
e temprando il mio ardore
godì in grembo a Silandra i dì sereni:
vieni mia vita, vieni.

Scena IX
Corindo, Silandra

Corindo
Vengo, vengo cor mio,
mia speranza, mio sol, vita e desio.

Silandra
Chi ti chiama, che chiedi?

Corindo
Non m'attendevi tu?

Silandra
Né per pensiero.

Corindo
Chi dunque attendi qui?

Silandra
Una nuova beltà, che m'invaghì.

Corindo
So, che scherzi, o Silandra,
ma con gli scherzi ancor pena mi dai.

Silandra
Io non scherzo Corindo,
e se troppo stai qui, te n'avvedrai.

Corindo
Dunque non m'ami più?

Silandra
Io più non t'amo.

Corindo
Chi mi ti tolse, o Dei?

Silandra
Un che sembrò più bello agl'occhi miei.

Corindo
Così cangiasti affetti alma rubella?

Silandra
Taci, per variar Natura è bella.

Corindo
O Silandra incostante.

Silandra

O Corindo arrogante.

Corindo

Ritornami il cor mio.

Silandra

Chi te 'l contende?

Corindo

Tu, che già me 'l rubasti, in sen l'ascondi.

Silandra

In petto? Sì, fuori,
fuori dal mio petto, cor di Corindo,
ritorna al tuo signore:
fuori, fuori dich'io!
Sta', sta', eccolo affè,
ecco il tuo cor, prendi, siam pari. Addio.

Scena X

Corindo solo

Corindo

O cielo a che son giunto?
Così tosto il mio bene
cangia pensieri, e voglie?
Così tosto discioglie
il bel nodo d'amore, e a mille pene
mi condanna in un punto?
O cielo a che son giunto?
O femine bugiarde
così tradir sapete
un amator costante?
Così la fé rompete
mille volte giurata a un fido amante
che si consuma, ed arde?
O femine bugiarde!

Scena XI

Alidoro con tavolozza e pennelli, Tibrino con il telaro

Alidoro

Fortunati colori
dalla terra prodotti
per figurar dal Ciel gl'alti tesori:
pennelli in terra eletti,
tratti da morte spoglie
per colorir d'un vivo sol gl'aspetti.

Tibrino

Ecco il telaro, ecco la tela.

Alidoro

O caro,
non mi scordo, che vivo io son per te.

Tibrino

Vivi pur per Silandra, e non per me,
ma vedila Alidor, che viene in qua;
resta, e dipingi l'immortal beltà.

Scena XII

Silandra, Alidoro, Tibrino

Silandra

Eccomi vita mia,
perché da' tuoi colori
questo mio volto immortalato sia.

Alidoro

Qui t'assidi o Silandra,
né ti prender a vile
se di ritrarre ardisce
le tue celesti idee pennello umile.
Così ti ferma, io do principio all'opra.

Silandra

Immobile mi vedi.

Alidoro

Appena il credo.

Silandra

Perché?

Alidoro

Perché non suole
star immobile il sole.

Silandra

Tu mi burli o mio core.

Alidoro

Ah, non burla chi more.

Silandra

Sia pur come vuoi tu.

Tibrino

Or se dir mi convien la verità,
 per dipinger una donna
 del pittore uopo non è,
 che non pria porta la gonna,
 ch'ella impara a dipingersi da sé.
 Insomma oggidì,
 sian belle, sian brutte,
 le femine tutte
 la voglion così.
 Perché star celata e stretta
 aborrisce per natura,
 ha trovato la donna una ricetta,
 d'esporsi almeno al pubblico in figura.
 Or m'assalti la paura,
 cosa ch'esser mai non può,
 se di brocco non conclude
 l'argomento ch'io ne fo.
 Dona il ritratto suo la tale, al tale,
 ergo dargli vorria l'originale.

Alidoro

Vorrei per imitare
 di tue guancie i color bianchi e vermigli,
 dall'aurora ottener le rose e i gigli.

Silandra

Di Campaspe vorrei
 ottener le sembianze uniche, e belle,
 per esser degna del mio nuovo Apelle.

Alidoro

Vorrei per ben ritrarre
 delle tue chiome l'immortal tesoro,
 del torrente di Lidia il più bell'oro.

Silandra

Se vuoi, ch'a me somigli
 l'alta pittura, mostra in quei colori,
 che l'artefice suo devota adori.

Alidoro

Vorrei per far simile
 il finto labbro al labbro tuo divino
 il rosso del corallo, e del rubino.

Silandra

Vorrei...

Scena XIII

Orontea, Silandra, Alidoro, Tibrino

Orontea

E che vorresti? E che si vuole?
 Con sì sfrenato ardire,
 con sì sfacciata brama,
 nei real gabinetti tratta
 un vil peregrino, una mia dama?
 Qual pittura si forma?
 Qual natura s'imita?
 Ah, ah v'ho discoperti,
 immodesta Silandra,
 temerario Alidoro.
 Tu sei l'original quest'è il pittore.
 Lascivo, indegno amore
 vi contamina il cor, l'anima v'infetta.
 O coppia maledetta,
 maledetto ritratto,
 portentosi pennelli,
 mostruosi colori,
 empi ministri di lasciva guerra,
 già vi sbrano, vi rompo,
 già vi squarcio, vi spezzo, a terra, a terra.
 Tu poc' onesta amante,
 d'Alidoro aborrisci
 la memoria e 'l sembiante;
 tu dall'anima disgombra
 di Silandra per sempre
 non sol l'aspetto, ma 'l suo nome, e l'ombra.
 E se novelle colpe
 vi renderanno o contumaci, o rei,
 cadrete, ambi cadrete
 vittime del mio sdegno a' piedi miei.

Tibrino

La regina Alidoro
 tutto ciò che si fa tacita ascolta.
 Ti serva per avviso un'altra volta.

Scena XIV

Alidoro solo

Alidoro

Qual fulmine tonante,
 mi atterrò, m'atterrò in un istante?
 Colei, che dianzi qui parlò, chi fu?
 La Regina d'Egitto, o degli abissi?
 Formava accenti, o vomitò saette?
 Silandra? Ohimè, che dissi?
 Quel nome a cui soggetto Amor mi rende,

altissimo decreto
proferir, adorar ahì mi contende?
Ma lasso, e qual affanno
il cor m'assale, oh Dio?
Di qual duolo tiranno
si fa preda il cor mio?
Ohimè, non posso più, vacilla il fianco,
s'abbagliano le luci, io spiro, io manco.

Scena XV

Gelone, Alidoro

Gelone

Il sole ancor non spunta,
ed io già son in piè:
adunque il sole è più poltron di me.
O come saporoso
il sonno mi sembrò!
Il brindisi, e il buon prò
sono la calamita del riposo.
Sognai (or mi sovviene)
sognai armi, e cavalli,
Arabi, Turchi, e Mori,
monti, pianure, e valli,
cervi, capre, monton', satiri, e tori,
e al finir della festa,
parve ch'il sogno mi restasse in testa.
Ma che veggio, che miro?
Qual nuovo oggetto mi ferisce il guardo?
O che leggiadre forme!
O si svenne, o è ferito,
o ch'egl' è morto, o almen briaco, o dorme.
E là non dormir più
camerata su, su.
Appunto, è muto, è sordo, e stassi immoto;
né men lo sveglierebbe il terremoto.
Collane egli non ha, borsa non trovo.

Scena XVI

Orontea, Gelone, Alidoro

Orontea

E che si fa?

Gelone

Ohimè, io sfiavi costui per carità.

Orontea

Ove fosti fin ora?

Gelone

All'altro mondo.

Orontea

S'obbedisce così?

Gelone

Se delle mie dimore
Bacco fu la cagione,
la botte, che'l versò
si punisca o Signora, e non Gelone.

Orontea

Parti, fuggi di quà.

Gelone

Parto, fuggo, sparisco. E che sarà?

Scena XVII

Orontea, Alidoro

Orontea

Intorno all'idol mio
spirate pur, spirate
aure soavi, e grate,
e nelle guance elette
baciato per me cortesi aurette.
Al mio ben che riposa
su l'ali della quiete
grati sogni assistete,
e 'l mio racchiuso ardore
svelategli per me, larve d'amore.

Ohimè non son più mia,
se mi sprezza Alidoro
sarà la vita mia preda di morte.
Questo diadema d'oro,
ch'io ti poso sul crine,
questo scettro Real nacque per tè,
tu sei l'anima mia, tu sei mio Re.
Oh Dio, chi vide mai
più bella maestà, più bel regnante?
Divino è quel sembiante,
innamorano il Ciel quei chiusi rai,
più bella maestà chi vide mai?
Ma nel mio cor sepolto
non vò tener lo stral, che mi ferì,
una Regina amante
non vuol penar, non vuol morir così.

Leggi, leggi o mio caro
in negre note i miei sinceri amori,
in brevi accenti, immensità d'ardori.
Dormi, dormi ben mio.
Per te veglia Orontea, mia vita addio.

Scena XVIII

Alidoro solo

Alidoro

Qual profondo letargo
i sensi mi legò?
Dove, dove son io, chi mi svegliò?
Chi mi diè questo scettro e questa carta?
Da qual peso, le tempie
sento gravarmi? Ohimè,
chi m'ingemmò le chiome? E che sarà?
Così occulti misteri
questa carta ridir forse saprà.
«Alidoro t'adoro;
Silandra è mia rivale;
vincon regio decoro
Amore, e gelosia coppia fatale,
vincon le tue bellezze un cor invitto,
sarai mio sposo, e regnator d'Egitto.
All'adorato ben, che l'invaghì,
la gelosa Orontea scrisse così.»

Care note amorose,
che palesate a me regia pietade,
nel sacrario del core
vi deposito umil note d'amore.

Fu l'ardor, ch'io provai
rogo di morte, e fu 'l mio cor fenice:
incenerito ei giaque,
morto a Silandra, ad Orontea rinacque.

Fissa il chiodo, o Fortuna:
insegnami a bramar, o tieni immota
tua volubile rota.
Se di me s'invaghì, regia beltà,
più desiar non sa
l'alma, che tutte in sé le gioie aduna;
fissa il chiodo, o Fortuna.
Così mi basta, non aspiro a meglio.
M'addormentai mendico, e Re mi sveglio.

Atto terzo

Scena I

Giardino con fontane.

Silandra

Silandra

Rigorosa Orontea,
genitrice crudel del mio dolore
mi stacca il cor dal sen, l'anima dal core.
Alidoro mia vita (ahi fiera sorte)
tu diviso da me per me sospiri,
ed io lungi da te presso ho la morte.
Ma vedi il vago mio
a me già s'avvicina.
Mi sveni la Regina,
riverir lo vogli'io:
sospirato Alidoro umil t'inchino.

Scena II

Alidoro, Silandra

Alidoro

A me?

Silandra

A te, mio bene.

Alidoro

Raffrena i moti tuoi,
immodesta donzella ed arrogante,
e s'inchinarmi vuoi,
inchinami qual Re, non quale amante.

Silandra

Ferma, ascoltami ingrato.

Alidoro

Con ardir sì sfacciato?

Silandra

In che t'offesi mai?

Alidoro

Non m'offendesti.

Silandra

Perché dunque mi spregi?

Alidoro

Dell'opre lor non dan motivo i Regi.

Silandra

Soccorso alle mie pene.

Alidoro

Io non so chi mi tiene.

Silandra

Ferma, ascoltami, oh Dio!

Scena III

Tibrino, Gelone

Tibrino

La corte è sotto sopra.

Gelone

Si sente un gran bisbiglio.

Tibrino

La Cittade è in scompiglio.

Gelone

La prudenza è smarrita.

A due

La regina è impazzita.

Tibrino

Amor attendi a te.

Lasciami star, sai, ch'io non vo' tua pratica:
faresti impazzir me,
com'Orontea, che diventò lunatica.
No, no, so chi tu sei, non me lo scordo:
ch'io segua Amor cù, cù,
qualche balordo.

Gelone

Ami chi vuol amar,
e nei gusti d'Amor l'alme s'accoppino.
Io voglio tracannar
fin che le vene e le budelle scoppino.
No, no, so chi tu sei Amor mendace;
sentirmi in sen glo, glo
solo mi piace.

Tibrino

Soldato son io.

Gelone

Io son bevitor.

Tibrino

La spada è 'l cor mio.

Gelone

Il vino è il mio cor.

Tibrino

Picciol Marte io sono in terra.

Gelone

Bacco è 'l nume mio divino.

Tibrino

Alla guerra, alla guerra.

Gelone

Al vino, al vino.

Scena IV

Creonte, Orontea

Creonte

A così infausto segno
ti guidò sconsigliata
un smoderato ardore, un senso indegno?
La Regina d'Egitto,
di Tolomeo la figlia,
la superba Orontea,
Orontea l'adorata,
l'adorata sprezzante,
ad un pittor vagante,
a un peregrin negletto
sacra il cor, dona il regno, offrisce il letto?
Ah Dio, che da te stessa
ti demolisci il trono,
spezzi lo scettro, i precipizi appresti,
e con vergogna eterna
la porpora Real squarci e calpesti.
Le leggerezze tue
al pensier d'Alidor servono d'ali.
Si vanta Re, si fa inchinar, si gonfia,
e in maestade indegna
de' caratteri tuoi spiega l'insegna.
Al popolo, al Senato,
alle ceneri invitte
del tuo gran Genitore
i sentimenti miei, le tue follie,
me n' volo a palesar, regio Tutore.

Orontea

Ferma il passo o Creonte.

Creonte

Ritorna in te Regina.

Orontea

Amor legge non ha.

Creonte

Ancor deliri?

Orontea

O Dio, se tu potessi
Alidoro veder con gli occhi miei!

Creonte

Da me stesso accecarmi io ben saprei.

Orontea

Farò forza a me stessa.

Creonte

Non basta.

Orontea

Ch'io m'uccida?

Creonte

È troppo.

Orontea

E che far deggio?

Creonte

Sbandirlo, allontanarlo
dagli occhi, e più dal core.
Questo il collirio fia del tuo furore.

Orontea

Non più. Al tuo consiglio
mi soscrivo, e m'appiglio.

Creonte

O riverita, o grande
d'Egitto Imperatrice,
vivi, regna felice.
Io rattivato dalle tue voci generose e accorte
parto a quietar la sollevata corte.

Orontea

Maledette grandezze!
Ti bestemmio, politica Reale,
cagion d'ogni mio male.
Lassa, e pur mi conviene
su base immaginata
il colosso innalzar delle mie pene.

Scena V

Alidoro, Orontea, Silandra in disparte

Alidoro

De' tuoi doni arricchito
ti ricerco anelante,
riverita Regina,
servo, schiavo, e marito.

Orontea

(Non vi smarrite o spirti)
Dimmi: dell'amor mio chi t'assicura?

Alidoro

I caratteri tuoi, la tua scrittura.

Orontea

Perchè la lacerasti?

Alidoro

Io?

Orontea

Così mi fu detto.

Alidoro

Il relatore
è falso, e mentitore.

Orontea

Dunque ancor la conservi?

Alidoro

Qual immortal tesoro
la conservo, l'adoro.

Orontea

Dove, dov'è?

Alidoro

A te la mostro già,
chi tal nuova ti diè, fede non ha:
vedi pure s'è dessa.

Orontea

Temerario, arrogante,
tu Re, tu mio consorte? Ancor non sai,
che per troppo innalzarsi Icaro cadde,
e che d'un vano ardir premio è la morte?
Vilissimo vagante
nel mar d'eterno oblio
spegni il foco mal nato,
e dall'aspetto mio,
in cui l'istessa maestà soggiorna,
ti dilegua per sempre, e più non torna.

Alidoro

Così, così mi sprezza
chi dianzi m'adorò?
Così mi fugge, e aborre
chi dianzi al ciel d'Amor mi sollevò?
Misero, che farò? Chi mi difende
da fulmine sì fiero,
di cui m'accieca il lampo, assorda il tuono?

Ah, le Regine ancor femmine sono.
Ma fra tante sventure
pur mi consola, che Silandra mia
amorosa costante,
darà pietosa amante
al mio sprezzar audace
generoso perdon, benigna pace.

Scena VI

Alidoro, Silandra

Alidoro

Silandra anima cara,
il pentito Alidor ti giura, o bella,
eterna servitù, perpetua fè.

Silandra

A me?

Alidoro

A te mia vita.

Silandra

Indietro o temerario,
temerario, superbo, ed arrogante,
e se servirmi vuoi,
servimi come vil, non come amante.

Alidoro

Deh, Silandra cortese.

Silandra

Ancor mi tenti?

Alidoro

Perdonami mio bene.

Silandra

Io non so chi mi tiene.

Alidoro

Il mondo così va.
Dianzi gradito,
ora schernito
provo strazi e crudeltà.
Il mondo così va.
Chi semina il gioir raccoglie i pianti.
Imparate a mie spese, o folli amanti!
Delle femmine al "sì"
pazzo è chi crede.
Costanza, e fede

dal suo cor donna sbandì.

Il mondo va così.

Più non vi credo, no, donne inconstantì.

Imparate a mie spese, o folli amanti.

Scena VII

Gelone solo

Gelone

Dal pittore schernita
in pena acerba, e ria
piange Silandra, e dell'error pentita
al suo Corindo ambasciador m'invia.

Amanti udite me,
a pianger notte e dì
voi sete pazzi affé:
io non vo' far così.
Se pianger per chi ride io vi vedrò,
al pianto d'una botte io riderò.

Balordo è chi non sa
che rider mai non può
chi servo altrui si fa;
io non vo' pianti ohibò.
Se punger il mio petto io sentirò,
Amor con dolce humore io smorzerò.

Ma quanto indugia a comparir Corindo?

Scena VIII

Corindo, Gelone

Corindo

Che novelle Gelone?

Gelone

Silandra la dolente,
d'averti disprezzato
si vergogna, si pente
e del pentito cor, l'aspro cordoglio
riverente t'invia su questo foglio.

Corindo

Per un rozzo pittore,
quest'empia mi lasciò.

Gelone

Perdonagli Signore,
il diavol la tentò.

Corindo

Lettera:

«Amoroso Corindo,
adorato mio bene,
la giustizia d'Amor de' falli miei
mi fe' provar le meritate pene,
tu pietoso, e clemente
perdonami l'errore, over m'uccidi,
ch'io con l'istessa sorte
da te riceverò perdono, o morte.»

Quanto puote una donna?
Quanto puote una stilla
di pianto femminil, ch'a viva forza
dell'ire, ancor che giuste, il fuoco ammorza!
Torna a Silandra, e dilli
ch'io li perdono, ma ...

Gelone
Ohimè!

Corindo

Ma che non sperì
di veder serenato il mio sembiante,
sin che non cada esangue
il mio rivale, il suo novello amante.

Gelone

Chi? Quel superbo forse,
che si vantò poc'anzi
nuovo Re dell'Egitto?
Quel pittore Alidoro
quel forestier insano?
Se non v'è chi l'uccida,
io, io lo svenerò con questa mano.

Scena IX

Tibrino, Gelone, Corindo

Tibrino

Flemma, flemma, pian piano,
men rabbia e men furore
signor ammazzatore.
Son qui per Alidoro, e chi presume
oltraggiarlo, affrontarlo, e sia chi vuole,
rivolga a me la spada, e le parole.

Gelone

Figliolo tu vaneggi,
non parlai d'Alidoro.

Tibrino

Io ben l'udii.

Gelone

L'udito s'ingannò:
Corindo lo può dir: dilli di no.

Corindo

Decidete fra voi le liti vostre,
io farò ciò, che detta
al generoso cor sdegno, e vendetta.

Gelone

Signore, vengo, vengo.

Tibrino

Adagio, adagio.
Minacciasti Alidoro, io ben t'intesi,
e per lui me n'offesi.

Gelone

E ben che vuoi da me?

Tibrino

Voglio saper l'intero,
e se mi lasci in fallo una parola,
ti vo' scannar, ti vo' segar la gola.

Gelone

La gola? Oh questo no!
Mi sian pur gl'ossi sminuzzati, e pesti,
ma 'l condotto del vin salvo mi resti.
Senti:

Tibrino

Di' tosto.

Gelone

Dico.
Corindo amò Silandra,
Silandra amò Corindo,
ma poi rivolse ad Alidoro il core:
Alidoro l'amò, poi la fuggì.
A Corindo perdon chiese Silandra,
li perdonò Corindo,
ma con questa però, ch'ella non sperì
di veder serenato il suo sembiante
sin, ch'a terra non cada
il suo rivale, il suo novello amante.

Tibrino

Dunque Corindo vuole
uccidere Alidor?

Gelone

Così giurò.

Tibrino

E tu perchè Alidor sgridi, e minacci?

Gelone

Io? Io? Ohibò, guardimi il Cielo!

Tibrino

Codardo, impertinente
temerario, imbrocato, se mai più
d'Alidoro ragioni,
se pur lo guardi, o tocchi,
giuro sbranarti il cor, cavarti gl'occhi.

Gelone

Com'adirato giura!
Come mi minacciò!
A smaltir la paura
all'osteria me n'vo.

Scena X

Giacinta, Aristeia

Giacinta

Mie pene che fate?
Perché non osate
scoprirvi al mio bene?
Se spera Giacinta,
Ismero paventa
di frode convinta
onor mi tormenta.
Amor mi dà morte,
né pur la mia sorte
si muove a pietade;
Mie pene *etc...*

Infelice cor mio,
ora che d'Alidoro
il costume osservai, vidi il sembiante,
son di sicario divenuta amante.
Vorrei scoprirmi, oh Dio,
ma l'anima macchiata
dall'indegno delitto
la voce affrena, e nelle fibre immonde
mi sequestra gl'affetti, e il desio.

Infelice cor mio!

Aristea

Ismero ove vai tu?

Giacinta

Son disperato.

Aristea

E che t'affligge?

Giacinta

Ogni più rio dolore
mi contamina il core.

Aristea

O semplicetto mio pur che tu voglia,
mi vanto consolare ogni tua doglia.

Giacinta

Gl'impossibili tenti o Aristeia.

Aristea

L'oro, e l'amore ogni martir ricrea.

Giacinta

Oro non ho, amor sperar non devo.

Aristea

Ogni contraria sorte
si può schivar, fuor che lo stral di morte.
Dolce cor mio,
mio bel tesoro
amore ed oro
darti poss'io:
insomma idolo bello
son copiosa d'amore, e d'oro abbondo,
accetta il primo, io ti darò 'l secondo.

Giacinta

Al mio periglio
tua grave età
può dar consiglio,
amor non già.
Insomma a quel ch'io veggio
mentre abbondan d'argento i crini tuoi
più ch'oro, argento assai donarmi puoi.
Aristea tu mi burli.

Aristea

Parlo sul saldo Ismero,

deh consolami o caro,
e allor vedrai s'io burlo, o fo da vero.

Giacinta

In fin che vuoi da me?

Aristea

Voglio il tuo affetto.

Giacinta

Quanto ti posso dar io ti prometto.

Aristea

E me l'attenderai?

Giacinta

Così ti giuro.

Aristea

Questa ricca medaglia,
grave d'oro, e di gemme
da me ricevi o vezzosetto amato,
e i miei cortesi doni
per memoria di me in sen riponi.

Giacinta

Troppo è grande il tuo dono.

Aristea

Il tuo merto è maggiore.
Prendilo omai, non lo sdegnar mio core.

Giacinta

Ma se lo prendo, che vorrai da me?

Aristea

Un bacio solo mi contenta affé.

Giacinta

S'altro non vuoi, te ne darò ben cento.

Aristea

Io moro di dolcezza, e di contento.
Prendi, prendi mio bene, e alle mie stanze
muovi tacito il piede;
io te seguendo umile
men vengo a conseguir l'alta mercede.

Giacinta

Io parto ove comandi: ai baci intanto
la guancia m'apparecchia.

Pur mi sbrigai da questa pazza vecchia.

Aristea

Nel regno d'amore
chi cerca ristoro,
chi brama la fè,
vuol esser oro
credetelo a me.
Nell'amorosa guerra
un pugno d'oro ogni fortezza atterra.
Il pianto i sospiri,
il dire «mi moro»
a nulla giovò.
Vuol esser oro
per prova lo so:
l'oro è d'amor la scorta,
con una chiave d'or s'apre ogni porta.

Scena XI

Tibrino, Corindo

Tibrino

Nel Real gabinetto
Signor trovai per te questo biglietto.

Corindo

Carattere simil più non vid'io.
«Al Cavalier Corindo»:
Apro la carta.

Tibrino

In risentito stile
leggerà, che Alidoro
ha generoso il cor, l'alma gentile.

Corindo

Lettera:

«Tu ti vanti o Corindo
di privarmi la vita,
come se dal mio seno
generosa virtù fosse sbandita.
Corindo ho core anch'io
né spargo, come tu, le voci al vento;
questa carta t'invio,
sol per sfidarti a singolar cimento.
Tu di buon cavalier serva le leggi,
e l'armi, e 'l campo a tuo piacer eleggi.
Alidoro d'Ipparco.»
Tanto può la superbia in cor plebeo?
Tanto ardisce un villano?
Mi sfida, m'ammaestra

ch'io di buon cavalier le leggi osservi?
O mal nato Alidoro,
tanta temerità,
vedrai, vedrai, come a punir si fa.

Scena XII

Alidoro, Giacinta

Alidoro

Gia che femmina sei,
e serva d'Orontea,
dell'offese mi scordo, e ti perdono.

Giacinta

Pietosissimo dono:
ma degli ardori miei
non averai pietade anima mia?

Alidoro

Intesi il tuo pensiero,
non ti prometto ancor, né ti dispero.
Altro chiedi da me?

Giacinta

Perché tu veda,
che benché schiava, generosa io sono,
senti: la Madre tua
che maschio mi credé, di me s'accese,
e per comprar gl'affetti
donommi questo impronto,
tutto recinto di diamanti eletti:
io con giusto consiglio,
se la Madre me 'l diè, lo rendo al figlio.

Alidoro

Quanto sei tu discreta
tant'è la madre mia semplice e vana.
Vanne Giacinta, e spera
ristoro al nuovo ardore,
questa tua cortesia mi punse il core.

Giacinta

Il mio ben dice ch'io spero,
sì, sperate o miei pensieri.
Dite pure alla costanza
che dal cor non parta più,
siete in braccio alla speranza,
consolatemi su, su.

Il mio ben dice *etc.*...

È la speme un dolce inganno
che lusinga l'altrui fè;
pure adora il proprio danno
quando un cor spera mercé.
Il mio ben dice *etc.*...

Scena XIII

Alidoro, Gelone in disparte osservando

Alidoro

La genitrice mia,
con l'acquisto degli anni il senno perde:
questa è la sua medaglia. O che follia!
Di qua l'aquila appare,
improntato di qua sta l'elefante.
Non è mostro più brutto
quant'una vecchia amante.

Gelone

La gemmata medaglia
con l'impronto Real costui possiede:
io ben la riconobbi,
la vedon gl'occhi, e appena il cor lo crede.
O che pittor leggiadro,
invece di pennelli
adopra i grimaldelli:
al ladro, al ladro!

Scena XIV

Orontea, Corindo

Orontea

In che t'offese?

Corindo

A duellar mi sfida.

Orontea

E ben?

Corindo

Son cavaliere, egli è plebeo.

Orontea

Alidoro è plebeo? E chi te l' disse?

Corindo

È figlio d'un corsaro, e tanto basti.

Orontea

Non più: io d'Alidoro

il nome renderò illustre e chiaro:
Cavaliero lo pubblico, e dichiaro.

Scena XV

Creonte, Orontea, Corindo

Creonte

Frena le voci
o Donzella inesperta:
un ladro, un furatore
di Cavaliero il titolo non merta.

Orontea

Chi? Chi fu ladro? Chi?

Scena XVI

Silandra, Creonte, Orontea, Corindo

Silandra

La tua real medaglia
Alidoro possiede, ei la rapì.

Orontea

E come ciò sapesti?

Scena XVII

Gelone, Silandra, Creonte, Orontea, Corindo

Gelone

Io scopersi il fellone:
io quel gemmato impronto
vidi celare in seno al rio ladrone.

Orontea

Alidoro dov'è?

Scena XVIII

Tibrino, Alidoro e li detti

Tibrino

Da tuoi soldati vien condotto a te.
Signora, s'egli è reo
del rapito tesoro,
fa pur che mora appeso a un laccio d'oro.
Ma se l' trovi innocente,
assolvilo clemente, e fa che sia
punito il rio Gelon, infame spia.

Alidoro

Qual delitto commisi?
Qual legge violai?

Orontea

Se li tragga dal sen quella medaglia.

Creonte

Vederai, ch'è la tua,
scorgerai, ch'è simile
a questa mia, ch'a me
già donò Tolomeo
tuo genitore, a me Signore e Re.
Mira, mira s'è dessa.

Orontea

È dessa, è dessa.

Dimmi come possiedi
quest'impronto Reale?

Alidoro

Poc'anzi a me l'ha consegnato Ismero.

Scena XIX

Giacinta e li detti

Giacinta

Confermo i detti suoi, ei disse il vero.

Orontea

E tu come l'avesti?

Giacinta

La sua madre Aristea me l' diede in dono.

Gelone

Senti che razze ladre,
è complice del furto anco la madre.

Orontea

Aristea, venga a me.

Scena XX e ultima

Aristea e tutti

Aristea

Ah, pur troppo son qui alta Regina.
Ti supplico a svelarmi in qual periglio
si trovi, ohimè, quell'infelice figlio.

Orontea

Non più: rispondi a me.
Che donasti ad Ismero?

Aristea

Una medaglia, e di gran prezzo io diedi.

Orontea

La riconosceresti?

Aristea

E perché no?

Orontea

Mira s'è questa?

Aristea

E senza dubbio è quella.

Orontea

Come in man ti pervenne?

Aristea

Ipparco il mio consorte,
con altre gemme, e preziosi arredi,
ora termina appunto il terzo lustro,
a me la diede.

Orontea

(a Tibrino)

Vanne,
vedi s'entro al mio stipo
trovi simil medaglia, e a me la porta.
E come l'ebbe Ipparco?

Aristea

Fu corsaro, Signora, eccotel' detto.

Orontea

Narrami il tutto.

Aristea

Carco
al suo nativo albergo
tornò di spoglie Ipparco,
ed a me presentò tappeti e gemme.
Fra queste quell'impronto,
che tieni in man, Regina,
pendea dal collo di vezzoso infante.

Tibrino

Ecco l'altra medaglia, ecco la chiave.

Creonte

Ma l'infante chi era?

Aristea

Era un figlio rapito dal corsaro marito.

Orontea

Innocente è Alidoro.

Creonte

Ferma Signora, troppo importa il resto.
Dimmi, dove 'l rapì?

Aristea

Per il Mar Rosso
entro a grossa feluca,
che 'l conducea verso il Feniceo Regno
corseggiando il rubò, così mi disse.

Creonte

Dell'infante che fu?

Aristea

Del mio latte il nutrii, l'amai qual figlio.

Creonte

Ma dov'è il figlio?

Aristea

Oh Dio,
prigioner d'Orontea è il figlio mio.

Creonte

Dunque Alidoro fu rapito in fasce?

Aristea

Sì, Alidoro sì.

Creonte

Ohimè, Signora!

Orontea

E che t'affanna?

Creonte

Oh Dio, non ti sovviene,
che la Regina Irene,
la diletta consorte
del gran Sidonio Regnator Fenice
passò da Pafo, e qui (tu ben il sai)
un figlio partorì?

Orontea

Io ben lo so.

Creonte

Non ti ricordi ancora
ch'al tuo gran genitore
spedì Sidonio, lettere, e messaggi
che gl'avvisaro ch'ei languiva a morte,
e che pria di morire
bramava di vedere il nato figlio?

Orontea

Ciò pur m'è noto.

Creonte

Non mandò tuo padre
entro armata feluca
l'infante, e la nutrice, e quel naviglio
non fu predato, ed i custodi uccisi?

Orontea

E ben?

Creonte

E non sai tu, che tre medaglie
fece improntar con un istessa forma Tolomeo
generoso
e che una di quelle
a me donò, l'altra al fanciul Fenice
tra le fasce ripose, e che la terza
tenne per sé, di cui sei fatta erede?

Orontea

Tutto è ver.

Creonte

Dimmi tu;
la nutrice vedesti?

Aristea

La vidi, e gli parlai.

Creonte

E che ti disse?

Aristea

Mi disse, che Selvaggia era il suo nome.
Più volea dirmi, ma trafitto il seno
da saetta pungente,
spirò l'alma dolente.

Creonte

E che ricerco più?
col tempo e con i segni il tutto accorda.

Orontea, mia Regina,
questo, che di ladrone ebbe l'accusa,
quest' Alidor che amasti,
questo, che discacciasti
per quietar della corte il gran bisbiglio,
è fratello d'Arnea,
è Floridan del Re Fenice il figlio.

Orontea

Innocente mio tesoro,
rasserena il tuo bel volto,
se legato fu Alidoro
Floridan resti disciolto.
Parta dall'alma mia
la fiera gelosia.
Con amoroso invito
Floridano mio bene
ti bramo per marito.

Floridano

Fra sì strane vicende
si confonde la mente, e non l'intende.
Servo, schiavo, e consorte
ti sarò qual più vuoi fino alla morte.

Orontea

Silandra, di Corindo io ti fo moglie.

Silandra

Corindo a te mi dono.

Corindo

Tuo servo e tuo marito o bella io sono,
e a te Real Signore,
dono gli spirti riverenti, e 'l core.

Orontea, Alidoro

Castissimi amori
vibrate gli ardori,
beate
due cori.

Corindo, Silandra

Castissimi amori, *etc...*

Orontea

Fuggite tormenti.

Silandra

Sparite lamenti.

Alidoro

Per te mio respir.

Corindo

Per te caro bene,

A due

Fur dolci le pene,
fu gioia il martir.

A quattro

Castissimi amori, *etc...*